

Imprese romane, il 64% ha perso oltre il 30% dei ricavi

CONGIUNTURA

**In fumo 2,3 miliardi di Pil
Con il blocco resta fermo
un lavoratore su quattro
Colpiti alberghi, ristoranti
e costruzioni. Resistono
farmaceutica e alimentare**

Andrea Marini

ROMA

Dal punto di vista sanitario il coronavirus non ha avuto su Roma e sul Lazio lo stesso impatto che ha avuto sulla Lombardia. Tuttavia gli effetti sull'economia rischiano di lasciare cicatrici profonde anche nella Capitale. Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria Lazio, ha stimato, a causa delle restrizioni previste sulle attività produttive, perdite giornaliere fino a «più di 300 milioni» di Pil nella regione. E considerato che la ricchezza romana è tre quarti del totale del Lazio, si può stimare per la provincia di Roma una perdita in termini di Pil vicina ai 2,3 miliardi da quando è iniziato, dieci giorni, fa il blocco delle attività produttive.

La Camera di commercio di Roma ha stimato che dal 10 marzo ad oggi sono salite dal 32% a 64% le aziende che hanno registrato una perdita del fatturato superiore al 30%. C'è poi l'impatto sull'occupazione: la Fondazione studi Consulenti del lavoro ha calcolato in 457mila gli addetti in provincia di Roma che non lavorano a seguito del blocco delle attività, vale a dire più di un quarto del totale. Ora l'incognita è capire quanti di questi

lavoratori riusciranno a tornare alle proprie postazioni una volta finito il blocco. Sempre la Camera di commercio di Roma ha calcolato che il 42% delle aziende prevede di ridurre l'occupazione, e tra quelle che non lo faranno, il 26% ricorrerà agli ammortizzatori sociali. «Inizialmente - spiega il presidente dell'ente camerale romano, Lorenzo Tagliavanti - il calo del fatturato era concentrato su turismo e ristorazione. Ma con il tempo sono aumentate le attività non più in condizione di operare».

«Gli alberghi ormai al 95% non ricevono più clienti - spiega Stefano Fiori, presidente della sezione Turismo di Unindustria - l'unica eccezione sono i grandi alberghi di lusso, che ospitano clienti che adesso, con le restrizioni, non sanno dove andare. Ormai si lavora soprattutto per riprogrammare le prenotazioni». Nel commercio «Sta lavorando la filiera dell'alimentare e i fornitori di prodotti sanitari - spiega Pietro Farina, direttore di Confcommercio Roma, che aggiunge - I ristoranti lavorano solo con le consegne a domicilio, che sono aumentate del 40%. Le altre attività commerciali sono tutte ferme». Ma anche nell'alimentare non sono tutte rose e fiori. Spiega Federico Sannella, presidente della sezione Alimentare di Unindustria: «I fornitori della grande distribuzione lavorano, con le vendite che i primi giorni del blocco sono aumentate anche del 22% a Roma. Ma il 60-65% delle aziende è costituito da piccoli produttori, che non hanno più lo sbocco di bar e ristoranti e ora stanno soffrendo». Uno scenario confermato dal presidente della sezione Trasporti di Unindustria Roberto Mastrofini: «La distribuzione verso bar e ristoranti è ferma. Nella logistica, i depositi a grande intensità di mano-

dopera stanno ricorrendo alla cassa integrazione». Discorso a sé merita la farmaceutica: «Stiamo proseguendo le attività nonostante la difficoltà - spiega Johannes Khevenhüller, presidente sezione Farmaceutica e Biomedicali Unindustria - per alcuni prodotti, come anestetici e antibiotici, la domanda è improvvisamente raddoppiata o triplicata. La logistica è andata sotto stress e ci sono venute a mancare le materie prime».

Un altro settore che sta soffrendo è quello dell'edilizia: «Su 100 cantieri, l'82% ha chiuso, il 14% va avanti con grande difficoltà. Solo un 4% opera senza grossi problemi», spiega **Nicolò Rebecchini**, presidente dell'**Acer** (costruttori romani). «Quest'ultima percentuale - aggiunge - è rappresentata dai lavori di sicurezza e urgenza a servizio di aziende di settori essenziali come luce e gas. I cantieri privati stavano già chiudendo prima del blocco a causa della difficoltà nel reperire le materie prime. Poi bisogna necessariamente garantire la salute dei lavoratori».

Gli altri comparti vanno avanti tra luci e ombre. «Nell'aerospazio e nella difesa lavorano tutte le aziende. Nell'informatica un 60% è fermo, l'altra opera ricorrendo allo smart working. Nell'impiantistica e nella manutenzione un 50-60% è fermo», spiega Fabrizio Potetti, segretario della Fiom del Lazio. «Le grandi aziende delle telecomunicazioni stanno andando avanti, ricorrendo, con punte dell'80-90%, allo smart working. Nei call center c'è stato un



calo delle attività anche del 40%, con ricorso alla cassa integrazione, ma finora non ci sono state chiusure», afferma Alessandro Faraoni, segretario Fistel Cisl Roma e Lazio.

Provincia di Roma, l'effetto sull'occupazione del blocco delle attività

Valori assoluti in migliaia e valori %

	OCCUPATI CHE NON LAVORANO	% CHE NON LAVORANO SU TOTALE SETTORE		OCCUPATI CHE NON LAVORANO	% CHE NON LAVORANO SU TOTALE SETTORE
Agricoltura	0,5	3,1	Sport e intrattenimento	41,5	100
Industria (di cui):	99,7	45,4	Altri servizi	30,5	50,3
Costruzioni	57,4	61,9	Attività professionali	76,3	27,4
Industria in senso stretto	42,3	33,3	Attività immobiliari	19,7	100
Servizi (di cui):	356,8	48,8	Attiv. scientifiche e tecniche	6,6	4,4
Alberghi e ristoranti	106,3	81,8	Noleggio, agenzie di viaggio	50,1	46,3
Altri servizi collettivi e personali	72	70,4	Commercio	102,2	46,2
			Totale	457	26,5

(*) Gli occupati sono calcolati al netto di quanti occupati presso famiglie e convivenze. Fonte: elab. Fondazione Studi Consulenti del Lavoro



Peso:21%